



ANTONIO AYROLDI SERVIRE E NON SERVIRSI

Ufficiale Brindisino, trucidato dai tedeschi, con altri 334 italiani, alle fosse Ardeatine

Il 24 marzo ricorre il triste anniversario dell'eccidio delle "Fosse Ardeatine", luogo dove, a Roma, esistevano antiche cave di pozzolana.

Il macabro rito, con cui i tedeschi, nel 1944, si liberarono di 335 italiani, civili e militari, prigionieri politici, ebrei o detenuti comuni.

L'eccidio, era risposta all'attentato partigiano di via Rasella, compiuto il 23 marzo da membri dei GAP romani, in cui erano rimasti uccisi 33 soldati del reggimento "Bozen" appartenente alla Ordnungspolizei dell'esercito tedesco.

Il luogo delle antiche cave di pozzolana, situate nei pressi della via Ardeatina, furono scelte quale luogo dell'esecuzione e per occultare i cadaveri degli uccisi.

Durante l'esecuzione il capitano Priebke aveva accuratamente controllato la lista, procedendo alla verifica del numero delle vittime; al termine dell'eccidio l'ufficiale rilevò che erano presenti, a causa della confusione dell'azione finale di rastrellamento dei condannati a morte, cinque uomini in più del numero previsto di 330. (dieci per ogni tedesco ucciso il 23 marzo) decise, quindi, di procedere all'eliminazione anche di questi ostaggi in più con la motivazione, riferita dal maggiore SS Karl Hass durante il secondo processo del dopoguerra, che fosse inevitabile ucciderli perché "avevano visto tutto". Al termine della procedura di annientamento delle vittime, i soldati del genio tedeschi minarono gli accessi alle gallerie e fecero esplodere le cariche sbarrando le entrate; in questo modo il colonnello Kappler intendeva mantenere l'assoluta segretezza sull'eccidio.

Il 24 aprile 1944, un gruppo di partigiani, scoperto il luogo dell'eccidio, volle commemorare i compagni uccisi, recandosi all'ingresso della cava, dove ingaggiò uno scontro con gli uomini della Polizia dell'Africa italiana che erano stati posti di guardia allo scopo di impedire azioni commemorative.

Fra i 335 anche Antonio Ayroldi, maggiore del Genio Militare, che pedinato e scoperto era stato arrestato il 2 marzo arrestato precedente ed in-



sieme ad altri tradotto nel carcere via Tasso. Interrogatori, torture, sofferenze per finire, il 24 marzo su un autocarro alle Fosse Ardeatine. Lungo il percorso, tra i passanti, scorse la moglie di un collega e le sorride con rassegnazione ma anche con fierezza.

È l'ultimo ricordo che di lui sia restato!

Era un uomo semplice e modesto che dagli affetti concreti e quotidiani, da una vita di lavoro e di onestà ha saputo ascendere alla luce della gloria, esempio di quelle che sono le migliori qualità dei figli della nostra terra.

Nato ad Ostuni (Brindisi) il 10 settembre 1906. Nel 1925 era entrato nell'Esercito a Roma, come allievo sottufficiale dell'8° reggimento del Genio, specialità telegrafisti. L'anno successivo si guadagnò la prima promozione, a caporale. Fece rapidamente carriera e nel 1933 divenne tenente. Quando scoppiò la guerra, fu inviato in Libia, e impiegato nel Comando del XX Corpo

d'armata.

Dal febbraio del '41 al dicembre del '42 partecipò alle operazioni di guerra in Africa settentrionale, meritando sul fronte la Croce al valor militare italiana e la Croce di ferro tedesca. Proprio in Africa maturarono le sue convinzioni antifasciste, come testimoniano le lettere alla famiglia.

Rientrato a Roma allo Stato maggiore, dopo l'8 settembre del '43, nonostante i bandi tedeschi e italiani, non si arruolò nell'esercito della Repubblica Sociale e si nascose per qualche settimana nella clinica "Bianca Maria". A novembre entrò nella banda militare comandata dal colonnello Ezio De Michelis, che faceva parte del "Fronte clandestino" di Montezemolo. Il suo ruolo era importante: organizzare una rete di informazioni nella Capitale, tenendo i collegamenti con le bande dei Castelli e del Lazio Sud, trasportando documenti e carichi di armi e munizioni.

Insignito della Croce di guerra al valor militare, Croce di Ferro di I classe e Medaglia d'argento al valor militare. Sposato e padre di un figlio, durante il suo servizio, ha sempre assistito finanziariamente sua madre ed i fratelli minori.

Il suo esempio di servitore dello Stato e il sorriso che ce lo testimonia sulla strada del martirio, diventano elementi che lo identificano "Padre" costituente della nostra Repubblica, così come ci invita a pensare Piero Calamandrei.

In questo tempo di segregazione, non possiamo, ma appena tornerà possibile, non è male pensare di recuperare, con la nostra rinnovata voglia di abbracciare ed incontrare, fare pure visita ai luoghi che hanno costruito e custodiscono le radici della nostra libertà. Ne cito uno non lontano e che si può aggiungere a piedi: al numero civico 52 di Corso Cavour ad Ostuni.

Il 10 gennaio 2016, nell'ambito dell'iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig è stata posta una Pietra d'Inciampo - "Stolpersteine" ad Ostuni, davanti alla casa in cui era nato. La scritta dice: QUI ABITAVA ANTONIO AYROLDI NATO 1906 ARRESTATO 2.3.1944 FUCILATO 24.3.1944 FOSSE ARDEATINE